

## Web e dati personali: le preoccupazioni degli italiani

Barbara Saracino

L'aumento della connettività e la crescita di applicazioni di facile utilizzo e accessibilità da tutti i dispositivi hanno favorito l'uso di spazi di comunicazione e di contenuti, di piattaforme che permettono lo scambio di informazioni, beni e servizi, ma hanno anche messo in evidenza con più forza le questioni relative alla privacy, alla sicurezza e alla tracciabilità dei dati degli utenti. Lo conferma un'indagine realizzata da Observa – Science in Society

Nel 2018 è continuata a crescere la diffusione delle tecnologie ICT in Italia: la quota di cittadini che dichiarano di non aver mai usato Internet è scesa al 20%, mentre era pari al 50% appena dieci anni fa. Negli ultimi dodici mesi si è connesso alla Rete quasi il 70% degli italiani e il 52% lo ha fatto tutti i giorni. Come mostrano gli ultimi dati dell'Istat, i più grandi utilizzatori di Internet sono ovviamente i giovani – tra i 15-24enni la quota di quanti usano Internet è superiore al 94% – ma la diffusione comincia ad essere significativa anche tra i 65-74enni: nel 2018 è arrivata al 40%, aumentando di quasi dieci punti percentuali in un solo anno. Il rapporto con il web conferma un divario di genere (navigano su Internet il 73% degli uomini e il 65% delle donne), tuttavia fino ai 44 anni le differenze sono molto contenute e si annullano tra i più giovani. Tra chi usa Internet, lo strumento prioritario per connettersi è lo smartphone. I dieci siti più visitati sono Google, Youtube, Facebook, Amazon, Wikipedia, Ebay, Libero, Yahoo e Repubblica, mentre le attività più diffuse sono quelle legate all'uso di servizi di comunicazione e di informazione. Secondo i dati più recenti dell'Eurostat, nei tre mesi precedenti alla rilevazione effettuata, il 77% degli internauti italiani ha inviato o ricevuto e-mail, il 39% ha effettuato chiamate via Internet e il 61% ha usato un social media network. Più della metà ha letto siti di informazione o ha consultato un *wiki* e il 46% in particolare ha cercato informazioni mediche. Quasi un terzo degli utenti Internet ha poi pubblicato sul web contenuti di propria creazione (come testi, fotografie, musica, video, ecc.), ha fatto ricorso a servizi di cloud (come dropbox, google drive, ecc.) per archiviare docu-

menti, immagini o altri file, e ha ordinato o comprato merci o servizi.

L'aumento della connettività e la crescita di applicazioni di facile utilizzo e accessibilità da tutti i dispositivi hanno favorito l'uso di spazi di comunicazione e di contenuti, di piattaforme che permettono lo scambio di informazioni, beni e servizi, ma hanno anche messo in evidenza con più forza le questioni relative alla privacy, alla sicurezza e alla tracciabilità dei dati degli utenti. Non solo: nell'ultimo anno, anche a seguito degli scandali e delle vicende di cronaca che hanno coinvolto colossi dell'economia digitale come Google e Facebook, e dell'applicazione in tutti gli Stati membri del Regolamento dell'Unione Europea 2016/679, noto come GDPR (*General Data Protection Regulation*) – relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento e alla libera circolazione dei dati personali, il dibattito pubblico si è fatto più acceso.

Observa – Science in Society conduce dal 2003, attraverso l'Osservatorio Scienza Tecnologia e Società, un monitoraggio dei comportamenti e delle opinioni dei cittadini italiani su questioni relative a scienza e tecnologia, con un'indagine campionaria annuale. L'indagine viene svolta su tutto il territorio italiano e coinvolge, attraverso un misto di tecniche CATI (*Computer Assisted Telephone Interviewing*) e CAWI (*Computer Assisted Telephone Interviewing*), un campione di 1.000 casi proporzionale e rappresentativo per genere, classe d'età e provincia di residenza della popolazione italiana con età maggiore o uguale ai 15 anni. Nel 2018, tra le altre cose, l'Osservatorio ha chiesto agli italiani quanto sono preoccupati dell'uso dei dati che immettono sul



Figura 1 - Cittadini preoccupati per la privacy e per la sicurezza dei propri dati su Internet (%; 2018: n=985)

Fonte: Annuario Scienza Tecnologia Società 2019 (ed. Il Mulino)

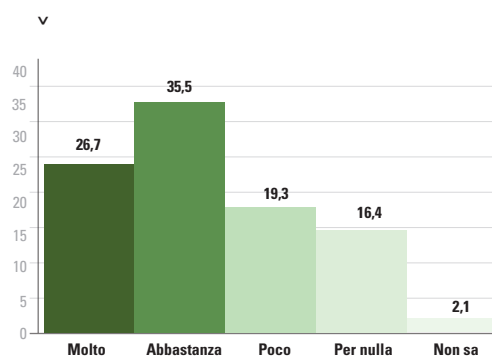


Figura 2 - Precauzioni adottate dai cittadini per proteggere i propri dati su Internet (possibili più risposte, % valida di sì; 2018: n=613)

Fonte: Annuario Scienza Tecnologia Società 2019 (ed. Il Mulino)

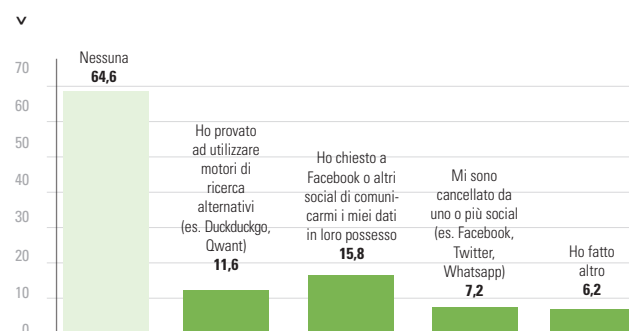


Tabella 1 - Preoccupazioni dei cittadini per gli usi dei propri dati su Internet (% valida; 2018: n=613)

Fonte: Annuario Scienza Tecnologia Società 2019 (ed. Il Mulino)

	Molto o abbastanza	Poco o per nulla	Non sa
La possibilità che informazioni sensibili e contatti siano divulgate a terzi	89,6	10,3	0,1
La possibilità che i miei gusti e preferenze siano monitorate da motori di ricerca (es. Google) e social media (es. Facebook, Whatsapp)	80,1	18,7	1,2
La possibilità che qualcuno cerchi di influenzare le mie opinioni politiche attraverso post e commenti mirati (es. su Facebook, Twitter)	61,7	37,4	0,9

web e se hanno adottato precauzioni per proteggerli. Più del 60% dei cittadini si è dichiarato molto o abbastanza preoccupato per l'uso dei propri dati. Solo il 16% ha affermato di non essere per nulla preoccupato (fig. 1). Da un certo punto di vista, la preoccupazione è comprensibilmente più diffusa tra chi maggior-



**Il 78,5% degli intervistati ritiene che chi usa i social debba essere consapevole dei rischi che corre**

mente utilizza le piattaforme digitali, ad esempio gli italiani più istruiti e che si informano di più; tuttavia, i più giovani, che ampiamente si espongono su questi mezzi, sono risultati meno preoccupati degli altri. Tra coloro che sono molto o abbastanza preoccupati, la questione che li preoccupa di più è la possibilità che

informazioni sensibili e contatti siano divulgate a terzi (90%); al secondo posto si trova invece la possibilità che gusti e preferenze siano monitorate da motori di ricerca e social media (80%) e al terzo posto la possibilità che qualcuno cerchi di influenzare le opinioni politiche attraverso post e commenti mirati (62%). A fronte di queste preoccupazioni, pochi hanno però effettivamente adottato qualche precauzione per proteggere i dati che immettono sul web (fig. 2). Tra coloro che sono molto o abbastanza preoccupati dei loro dati, il 65% non ha adottato alcuna precauzione per proteggerli. Solo il 16% dei cittadini ha chiesto a Facebook e/o ad altri social media di comunicargli che dati avessero in loro possesso e il 12% ha provato ad usare motori di ricerca alternativi. Ancora più bassa la percentuale di chi è uscito completamente da almeno uno dei social media. Nel complesso, l'atteggiamento generale sembra riassumibile con la frase:

Tabella 2 - Opinioni sulla privacy e la sicurezza dei dati su Internet (%; 2018: n=985)

Fonte: Annuario Scienza Tecnologia Società 2019 (ed. Il Mulino)

>	Molto o abbastanza	Poco o per nulla	Non sa
<b>Aziende come Google o Facebook hanno ormai troppo potere, occorre più vigilanza e regolamentazione</b>	83,9	10,5	5,6
<b>Chi usa i social media deve essere consapevole dei rischi che corre, non può dare la colpa alle aziende</b>	78,5	16,4	5,1
<b>I social media dovrebbero essere proibiti ai minori di 18 anni</b>	74,2	24,3	1,5

Tabella 3 - Le competenze scientifiche degli italiani: risposte alle cinque affermazioni somministrate (%; 2018: n=985)

Fonte: Annuario Scienza Tecnologia Società 2019 (ed. Il Mulino)

>	Vero	Falso	Non sa
<b>Gli elettroni sono più piccoli degli atomi</b>	53,9	28,2	17,9
<b>Gli antibiotici uccidono sia i virus che i batteri</b>	37,4	56,2	6,4
<b>Il sole è un pianeta</b>	33,5	62,8	3,7
<b>L'azoto è l'elemento più diffuso nell'aria</b>	56,5	33,4	10,1
<b>Il bit è l'unità di misura della quantità di informazione</b>	47,5	29,5	23,0

«sono preoccupato/a ma non rinuncio alla possibilità di essere connesso/a».

Quasi quattro italiani su cinque (78,5%) ritengono che chi usa i social media debba essere consapevole dei rischi che corre e non possa dare la colpa alle aziende. Una percentuale ancora più alta (84%) crede che sia comunque necessario un controllo in termini di vigilanza e regolamentazione, perché aziende come Google o Facebook hanno ormai troppo potere. Il 74% poi ritiene che una possibilità di protezione particolare debba riguardare i minori, vietando loro i social media prima del compimento della maggiore età (tab. 2). L'idea che chi usa i social media debba essere consapevole dei rischi che corre e non possa dare la colpa alle aziende è condivisa soprattutto dai cittadini più giovani, più istruiti e più esposti all'informazione. I più giovani però sono anche meno frequentemente d'accordo degli altri sul fatto che occorra più

vigilanza su aziende come Google e Facebook e che i social media debbano essere proibiti ai minori di 18 anni. In sintesi, la maggior parte dei cittadini italiani è preoccupato per la privacy e la sicurezza dei propri dati e delle informazioni personali che immette sul web, ma non si sente in grado di gestire in modo con-

**Tra gli italiani solo il 28% risulta possedere competenze digitali elevate, la maggioranza ne ha invece di base (35%) o basse (33%)**

vincente questo aspetto in autonomia: la percezione dominante è il rapporto impari tra le possibilità a disposizione del singolo utilizzatore e il potere assunto dai colossi del web. Emerge per questo motivo una forte richiesta di regolamentazione e vigilanza istituzionale, in particolare per le nuove generazioni ma,

paradossalmente, meno dalle nuove generazioni.

I giovani si sentono meno preoccupati e più competenti di gestire i rischi per il fatto di usare le piattaforme digitali più degli altri. Resta però una domanda: è davvero così? Si può difendere la privacy e la sicurezza dei propri dati usando più assiduamente il web o in parte è solo un'illusione e in Italia c'è bisogno di più vigilanza e regolamentazione istituzionale, ma anche di maggiore educazione e consapevolezza? Ancora una volta, anche in questo caso, i dati sembrano far diventare questa solo una domanda retorica. Nel 2018 l'Italia si è posizionata quart'ultima in Europa sulla dimensione «Capitale umano» dell'Indice di digitalizzazione dell'economia e della società calcolato dall'Eurostat; in particolare, tra gli italiani internauti solo il 28% risulta possedere competenze digitali elevate, la maggioranza ha invece competenze di base (35%) o basse (33%), e vi è una nicchia che non risulta avere alcuna competenza (3%). L'età è una variabile importante ma non decisiva: tra i giovani 16-24enni solo il 38% risulta avere livelli avanzati. Altra variabile discriminante è il grado di istruzione, ma anche in questo caso sono meno della metà i laureati che usano la Rete che hanno competenze digitali elevate.

Interessante è mettere l'accento sull'alfabetizzazione al digitale. Dal 2007, con cadenza annuale, l'Osservatorio Scienza Tecnologia e Società monitora l'andamento del cosiddetto «alfabetismo scientifico». Oltre alle tradizionali tre domande standardizzate anche su scala internazionale – «gli elettroni sono più piccoli degli atomi», «gli antibiotici uccidono sia i virus che i batteri», «il Sole è un pianeta» – nella rilevazione del 2018 l'Osservatorio ha aggiunto due nuove domande: ha chiesto ai cittadini se è vero o falso che l'azoto è l'elemento più diffuso nell'aria e il che bit è l'unità di misura della quantità di informazione (tab. 3). Sorprendentemente la quota di italiani che risponde correttamente alla domanda sul bit è pari solo al 47,5%. Per questo *item* si registra la quota più alta di non risposte tra tutte e cinque le domande somministrate: più di un italiano su cinque preferisce infatti non rispondere. Quasi il 40% tra i giovani e il 30% tra i laureati non sa cosa sia il bit.